Da tre giorni si continua a combattere nelle vie della città

Sono più di 80 le vittime della battaglia di Beirut

Il governo autorizza il primo ministro a far intervenire, se necessario, l'esercito - Scontri e scioperi a Tiro e Sidone - Yigal Allon a Washington, mentre la Casa Bianca parla di «sospensione» della missione Kissinger

BEIRUT, 15

Proseguiti per buona parte della notte, diminuiti di intensità nelle prime ore del mattino i combattimenti tra guerriglieri palestinesi e miliziani fascisti della «falange libanese» sono ripresi in mattinata con rinnovata asprezza. Finora i morti accertati sono almeno 88 e oltre cento i feriti: i palestinesi affermano di avere avuto 45 caduti, mentre le fonti governative parlano di 28 libanesi uccisi; incerto il numero dei morti e dei feriti nelle file dei falangisti.

Il consiglio dei ministri riunitosi ieri sera, ha deciso di autorizzare il primo ministro e ministro dell'interno, Rashid Solh, a prendere tutte le misure necessarie per ristabilire l'ordine, ivi compreso, eventualmente, l'intervento dell'esercito. Questo intervento, in particolare, è stato chiesto dal ministro delle finanze Khalid Jumblatt e dal ministro dell'economia Abbas Khalaf, entrambi socialisti, i quali hanno anche chiesto lo scioglimento della Falange. Tuttavia, secondo alcuni osservatori, l'intervento dell'esercito potrebbe essere una mossa pericolosa, se si considera che già due volte in passato (nel novembre 1969 e nel maggio 1973) il regime libanese — che subisce pesanti condizionamenti sia da parte della borghesia interna che da parte americana — ha cercato di risolvere con la forza il problema dei rapporti con il movimento palestinese, non si può escludere che i sanguinosi attacchi dei falangisti possano rivelarsi una provocazione «per conto terzi» e che un intervento dell'esercito possa finire col dirigersi, anche contro i palestinesi.

Ieri sera gli scontri sono avvenuti essenzialmente intorno al campo palestinese di Tal Zaatar; nel corso della battaglia, otto razzi sono piombati su alcune case vicine uccidendo otto civili libanesi, mentre tiratori isolati falangisti hanno sparato per molte ore sul campo causando 27 feriti. Poi i combattimenti si sono estesi in almeno cinque quartieri, provocando complessivamente — nelle ore notturne — una quindicina di morti. Si è combattuto anche a Sidone: a 3 chilometri dalla città, presso il campo palestinese di Mieh Mieh, sono echeggiati tiri di mortaio; almeno due civili libanesi hanno perso la vita. A Sidone, come a Tiro, è in corso oggi uno sciopero di solidarietà con i palestinesi.

Nel corso della notte, negozi ed uffici appartenenti ad esponenti falangisti sono stati distrutti da bombe al plastico; fra gli altri, una farmacia di proprietà di Pierre Jemayel, capo della Falange. Come si è detto, nella mattinata i combattimenti sono ripresi nelle vie di Beirut, con tiri di razzi, raffiche di mitragliatrice e un intenso fuoco di fucileria.

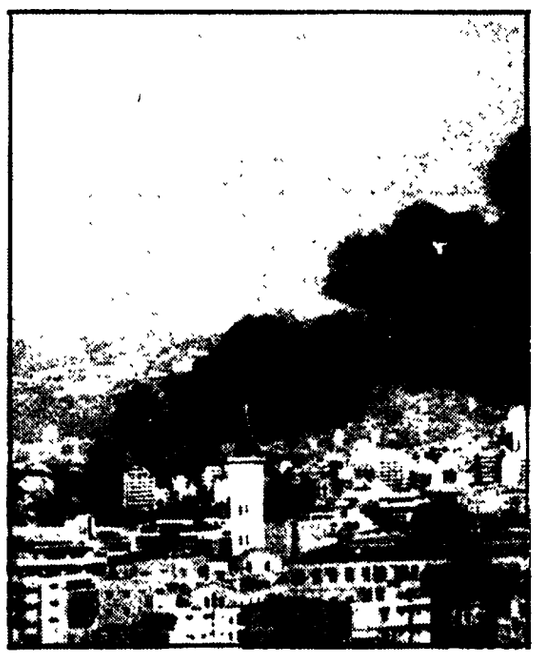
Continuano anche le mediazioni a livello politico, volte a porre fine agli scontri e a normalizzare la situazione; fra gli altri, il segretario generale della Lega araba, Riad, giunto ieri sera dal Cairo, ha avuto colloqui con esponenti politici e religiosi sia palestinesi che libanesi.

* * *

WASHINGTON, 15

Stasera è atteso a Washington il ministro degli esteri israeliano Allon; pur recandosi negli USA per motivi «non ufficiali», Allon ha accettato di incontrarsi con il segretario di Stato Kissinger. Stamani, durante una tappa a Londra, Allon si è incontrato con il premier Wilson e il ministro degli esteri Callaghan, ai quali ha fornito la versione israeliana del fallimento della missione Kissinger.

A questo proposito, è significativo che proprio alla vigilia dell'arrivo di Allon il portavoce della Casa Bianca, Ron Nessen, abbia parlato di «sospensione» della missione Kissinger, che — ha detto — potrebbe riprendere su richiesta delle parti. Nessen ha parlato con i giornalisti al termine di una riunione del presidente Ford con gli ambasciatori americani in Egitto, Israele, Siria e Giordania, riunione prevista «nell'ambito del riesame della politica americana in Medio Oriente». Rispondendo a una domanda, Nessen ha detto che Ford non ha intenzione di inviare Kissinger in Medio Oriente per un'altra missione, «a meno che non ne venga richiesto dalle parti interessate».



Una densa nube di fumo si leva da un magazzino di mobili di Beirut, colpito ieri da un razzo durante la violenta battaglia fra guerriglieri palestinesi e fascisti della «falange»

Conclusa ieri la visita a Mosca di Saddam Hussein

Un discorso di Kossighin sulla situazione in M.O.

MOSCA, 15

Il Vice presidente del Consiglio della Rivoluzione iracheno Saddam Hussein, ha concluso oggi i suoi colloqui con i dirigenti sovietici, firmando alcuni accordi tra cui uno sull'impiego pacifico della energia atomica. Lo riferisce la *Tass*. I colloqui, rileva la agenzia sovietica, si sono svolti in «una atmosfera di amicizia e reciproca comprensione» e hanno riguardato questioni bilaterali, oltre che i problemi internazionali di comune interesse.

Ieri sera, nel corso di una colazione offerta al Cremlino in onore dell'ospite iracheno, il primo ministro sovietico Kossighin aveva pronunciato un importante discorso, nel quale ha affermato tra l'altro che «l'essenza della politica israeliana e delle forze imperialistiche che la sostengono non ha registrato mutamenti. Tuttora essi attuano una politica volta a frapporre ostacoli alla costituzione di un unico fronte antimperialistico di paesi e popoli arabi. Proseguono i tentativi di indurre, separatamente, i paesi arabi, vittime della aggressione israeliana, a cedimenti che, *de facto*, legittimerebbero l'occupazione israeliana di vasti territori arabi. Non è certo difficile — ha detto Kossighin — indovinare che tale politica mira a frenare gli sforzi dei paesi arabi per una soluzione definitiva del problema mediorientale, per il completo ritiro delle forze armate israeliane da tutti i territori arabi occupati».

Il premier sovietico ha quindi notato che «si può addivenire ad una giusta e durevole pace in questa zona solo a condizione che vengano liberati tutti i territori arabi occupati dall'aggressore israeliano nel 1967 e che siano garantiti i diritti nazionali inalienabili del popolo palestinese, includendo il diritto di costituire una entità statale autonoma. Questa è la sola strada — ha affermato — che può condurre ad una situazione tale da garantire ad ogni stato e ad ogni popolo di questa zona una vita pacifica, sicura e confini riconosciuti. La ripresa dei lavori della conferenza di pace di Ginevra, costituita e preposta all'esame di tutte le questioni connesse alla composizione del conflitto medio orientale, deve per l'appunto concorrere a conseguire questo fine.

«I successi raggiunti — ha detto Kossighin — dalla repubblica irachena, dalla repubblica siriana, dalla repubblica egiziana e da altri stati amici, saranno tanto più consistenti quanto più uniti saranno i paesi arabi nella loro lotta antimperialistica e tanto più rapidamente saranno superati gli ostacoli che imbrigliano i loro comuni sforzi».

«Le relazioni tra l'Unione Sovietica e la Repubblica irachena — ha rilevato Kossighin — rappresentano uno degli anelli che allacciano le forze del socialismo ai movimenti di liberazione nazionale, l'interrelazione di dette forze nel quadro del processo rivoluzionario mondiale, esercita una influenza vieppiù crescente su tutta la situazione mondiale».

In merito alla questione curda, Kossighin, ha dichiarato «Noi reputiamo di grande importanza, per una soluzione pacifica e democratica del problema curdo, la legge sull'autonomia del Kurdistan iracheno. La sua concreta attuazione concorrerebbe al consolidamento della unità di tutte le forze progressiste ed alla partecipazione di vaste masse popolari al programma di composizione pacifica, che tenga presente gli interessi del popolo curdo e quelli nazionali dello stato iracheno».

Su 135 mila dipendenti

La Volkswagen licenzia 25 mila lavoratori

I licenziamenti cominceranno quest'estate e dovrebbero concludersi entro il '76 - Chiuderanno 2 piccole fabbriche

BONN, 15

Licenziamenti in massa alla Volkswagen: 25.000 dei 135.000 lavoratori attualmente impiegati dovranno lasciare il posto. L'annuncio — preceduto da indiscrezioni ufficiose nei giorni scorsi — è stato dato oggi dal direttore generale Toni Schmuecker, dopo che la presidenza aveva approvato — ieri sera — il suo «piano di risanamento». La riduzione del personale comincerà durante la seconda metà dell'anno in corso, per concludersi entro il 1976.

Sulla meccanica del provvedimento Schmuecker ha affermato che ricorrerà anche a pensionamenti anticipati, premi di autolicenziamento, non sostituzione del personale che lascia, per una ragione o per l'altra, l'azienda. Secondo il settimanale «Der Spiegel», i licenziati «veri e propri» dovrebbero, comunque, essere almeno 10.000.

I «tagli» riguardano la casa-madre di Wolfsburg, che perderà 5.900 lavoratori; la fabbrica di Neckarsulm (della casa associata NSU-AUDI), che perderà 4.700 dei suoi 10.000 posti di lavoro; la Volkswagen di Hannover (3.900); quella di Kassel (2.300); la fabbrica NSU-AUDI di Ingolstadt (1.700); quelle della VW di Salzgitter (3.000), di Bruxelles (1.350), di Emden (1.500) e di Braunschweig (850). Le unità produttive nella NSU-AUDI di Heilbronn e Neustein — che dipendono da Neckarsulm — chiuderanno i cancelli (Schmuecker ha parlato della possibilità che queste due piccole fabbriche possano essere acquistate da un'altra azienda, ma non ha voluto fornire precisazioni).

Il direttore generale della Volkswagen ha sottolineato che il suo piano di risanamento è stato approvato «con una significativa maggioranza» dalla presidenza della azienda. In precedenza era stato anche sottoposto al parere del governo che lo ha accolto con favore. Lo stesso ministro dell'economia Friderichs ha oggi definito il provvedimento della VW «una decisione imprenditorialmente giusta». Il ministro delle Finanze Apel aveva ieri escluso qualsiasi intervento dello Stato. I sindacati, nei giorni scorsi, hanno dichiarato che «avrebbero lottato per ogni singolo posto di lavoro». Per ora si segnalano solo scioperi «selvaggi», cioè non organizzati dai sindacati: ieri a Salzgitter, mentre oggi la commissione interna si è riunita a Neckarsulm.

Il governo, comunque, ha promesso di aiutare le regioni colpite dal provvedimento: i ministri dell'economia dei vari «Laender» interessati si incontreranno il 2 maggio con il ministro dell'Economia Friderichs per studiare la situazione e vedere le possibilità di impiego di quei 300 milioni di marchi che il governo ha promesso di investire per venire incontro alle esigenze economiche delle zone colpite.

La demagogia della DC

(Dalla prima pagina)

mente, nulla è cambiato nell'atteggiamento fanfaniano, e la stessa cosa si può dire dei repubblicani.

Lo stesso Moro, tuttavia, continua a svolgere la propria opera di mediazione, cercando lo spazio per una soluzione che possa sbloccare la situazione salvaguardando nello stesso tempo e [illegible] del governo bicolore. Ieri sera presidente del Consiglio è incontrato a Palazzo Chigi con il segretario del PRI on. Biasini. Altri colloqui sono previsti per la giornata di oggi, in un clima forse meno teso di quello di certe ore precedenti.

Molti interrogativi riguardano ovviamente l'ultimo incontro Fanfani-Moro. Secondo alcune fonti, in questa sede il discorso sul cumulo si sarebbe allargato alle questioni che riguardano la vita del governo e la medesima DC. L'*Agenzia Parl.* ha riferito che il presidente del Consiglio avrebbe in via preliminare avvertito il segretario della DC che, date le posizioni del PRI, un irrigidimento democristiano sul cumulo avrebbe comportato la crisi di governo. E tale crisi avrebbe avuto nevcitabilmente ripercussioni sulla segreteria del partito. In altre parole, Moro avrebbe prospettato a Fanfani «*il pericolo per il partito di maggioranza relativa di affrontare le elezioni regionali, che sono già state praticamente convocate, con una crisi del governo e nel governo dello stesso partito*» (nella tarda serata, la Presidenza del Consiglio ha smentito questa ricostruzione dell'incontro, affermando che essa «*non rispecchia affatto il corso della cordiale e costruttiva conversazione*» tra Moro e Fanfani).

E' quindi possibile che gli ultimi contatti tra segreteria dc e governo abbiano consigliato qualche prudenza a chi aveva deciso di cavalcare nel modo più spregiudicato il cavallo del cumulo (dopo aver intorcato, nella stessa maniera, quello dell'ordine pubblico e dei fatti portoghesi).

Per quanto riguarda l'attività di Moro le uniche indiscrezioni filtrate da Palazzo Chigi si riferiscono ieri al colloquio con Biasini. Il segretario del PRI avrebbe [illegible] il presidente del Consiglio che [illegible] la proposta di legge presentata dai comunisti fin dal febbraio scorso [illegible] discussione su due schemi sarebbe abbastanza [illegible].

Varie le ipotesi di soluzione che sono state fatte circolare. Ieri La Loggia, per esempio, un fanfaniano attualmente presidente della commissione Finanze della Camera, ha dichiarato che il problema potrebbe essere risolto «*accettando nella sua interezza il testo predisposto dal ministro delle Finanze, che prevede un razionale sistema correttivo attraverso larghe detrazioni facilmente applicabili anche per l'anno in corso*» (cioè per i redditi del 1974). Quella dei «tempi» del provvedimento correttivo è una questione fortemente dibattuta in questi giorni: si tratta, infatti, di vedere se i miglioramenti del meccanismo fiscale dovrebbero entrare subito in vigore, oppure se dovrebbero scattare solo l'anno prossimo. Anche ieri sera, il ministro delle Finanze ha fatto comunicare attraverso le agenzie che «*non sono previsti cambiamenti né di scadenze né di altro genere per il sistema di imposizione in atto*».

I giudizi di cui, esponenti del PSI e del PRI sono sferzanti riguardo all'iniziativa presa da Fanfani. L'onorevole Mammì ha dichiarato che Fanfani non perde occasione «*per tentare di porre in difficoltà il governo presieduto da Moro*» e a questo punto — egli ha soggiunto — «*non credo per provocarne la crisi, ma più probabilmente per suddividere le responsabilità di una eventuale flessione della DC alle prossime elezioni*». Mammì afferma anche che «*in un Paese serio, un Parlamento serio non discute di alleggerimenti fiscali durante una campagna elettorale*». Il socialista onorevole Spinelli ha ricordato dal canto suo che il PSI ha sostenuto da tempo la necessità di [illegible] attraverso le imposte sui [illegible] elettoralistiche e poste a carico [illegible] [illegible] commissione Finanze della Camera [illegible] problema [illegible] [illegible] fatto [illegible] di dormire.

Quanto ai socialdemocratici [illegible] Orlando ha detto [illegible] — nel corso di una conferenza stampa — che il problema del cumulo deve essere risolto non con «[illegible] mano», ma con l'adozione di «soluzioni responsabili». Il segretario del PSDI ha confermato che il suo partito è favorevole a approvazione di una «*detrazione immediata d'imposta*» per il 1974 sulla quale il governo «*è in grado di decidere autonomamente*».

Ieri sera hanno avuto luogo, come abbiamo detto numerosi contatti nel quadro della «mediazione» di Moro. Era stato annunciato da una agenzia di stampa anche un incontro tra il presidente del Consiglio e il sen. Fanfani, ed il ministro V. Scotti. Tuttavia, ciò stampa di Palazzo Chigi ha però smentito questa informazione.

E' stata invece annunciata per oggi una riunione del Consiglio dei ministri, dedicata a questioni di ordinaria amministrazione.

L'attività pre-elettorale a favore della DC si è espressa ieri, anche con un discorso dello on. Bonomi, che ha riunito i dirigenti delle federazioni regionali della Coldiretti, per impegnarli all'attività in favore dello Scudo crociato. Si tratta di un'iniziativa, per così dire «doverosa» da parte di un uomo come Bonomi nei confronti del partito di Fanfani. I tempi tuttavia sono cambiati, e l'esperienza di questi anni, dice che tra gli organizzati della Coldiretti molti non la pensano affatto come il presidente. E' d'altra parte difficile per i contadini condividere gli «argomenti» di Bonomi specialmente quando si sa sulle sorti dell'agricoltura in competo stacco — ha il coraggio di dire che «tutto ciò che si è ottenuto per lo sviluppo dell'agricoltura» è «il miglioramento delle condizioni di vita nelle zone rurali» e «dovuto alla intuizione e all'azione svolta dalla DC».

Conclusa ieri la visita di Dzemal Bijedic a Mosca

URSS E JUGOSLAVIA RIAFFERMANO L'IMPEGNO PER LA DISTENSIONE

Sottolineati i progressi della conferenza per la sicurezza europea, il costante sostegno alla lotta del popolo vietnamita, i criteri per una pace giusta in M.O., il diritto dei Paesi in via di sviluppo al controllo delle loro risorse

Dalla nostra redazione

MOSCA, 15.

La visita nell'URSS di Dzemal Bijedic, presidente del Consiglio esecutivo federale di Jugoslavia, si è conclusa con l'impegno dei due paesi a sviluppare e a rafforzare i loro rapporti e ad operare sull'arena mondiale affinché la distensione «acquisti un carattere generale irreversibile e si estenda a tutte le zone del mondo e a tutti i campi delle relazioni internazionali». In questi termini si esprime il comunicato congiunto di questa sera. Dzemal Bijedic aveva lasciato stamane il territorio sovietico alla volta di Belgrado. I colloqui politici con i dirigenti dell'URSS si erano svolti da mercoledì a venerdì della scorsa settimana. Successivamente il capo del governo jugoslavo aveva compiuto un viaggio a Leningrado e a Kiev.

Nel corso dei colloqui, si legge nel comunicato, le due parti hanno constatato che i rapporti sovietico-jugoslavi «si sviluppano con successo e che la cooperazione nei campi politico, economico, culturale, scientifico, tecnico e altri, basata sul rispetto dei principi della sovranità, dell'uguaglianza e della non ingerenza, si estende e diviene più costruttiva». Dopo avere ricordato «la grande importanza» di questo sviluppo degli incontri tra Brezhnev e Tito, il documento afferma che l'esperienza acquisita nei più svariati campi «mostra che esistono tutte le condizioni per allargare la cooperazione sovietico-jugoslava».

Nella parte dedicata ai problemi internazionali, il comunicato si occupa in modo particolare del Vietnam, dell'Europa e del Medio Oriente. Alla lotta del popolo vietnamita e «agli sforzi compiuti» dal governo della RDV e dal GRP «per lo stretto rispetto degli accordi di Parigi da parte di tutte le parti interessate», URSS e Jugoslavia «assicurano il loro invariabile sostegno»; esse «condannano la politica di sabotaggio di tali accordi praticata dall'amministrazione di Saigon e si pronunciano per un regolamento politico definitivo nel Vietnam».

Le due parti, infine «riaffermano il loro sostegno alla giusta lotta del popolo cambogiano per l'indipendenza e la libertà, così come per il suo diritto a decidere in piena indipendenza la sua sorte».

Per quanto riguarda l'Europa, Unione Sovietica e Jugoslavia «constatano con soddisfazione che un progresso sostanziale è stato fatto alla conferenza per la sicurezza e la cooperazione e che esistono condizioni reali per la conclusione della seconda fase della conferenza e della sua fase finale al vertice». Esse faranno tutto il possibile a favore «del più rapido completamento dei lavori della conferenza e della garanzia del suo pieno successo».

Per il Medio Oriente, l'URSS e la Jugoslavia esprimono la convinzione «della necessità di prendere al più presto i lavori della Conferenza di Ginevra», precisando che «tale conferenza deve riunire in un piano di parità i rappresentanti del popolo arabo di Palestina».

«Le due parti — afferma il comunicato — sono dichiarate molto preoccupate per la situazione pericolosa che viene mantenuta nel Medio Oriente. Esse hanno riaffermato che una pace giusta e duratura in questa regione può essere ottenuta sulla base dell'applicazione integrale delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza e dell'assemblea generale dell'ONU, in primo luogo sulla base del ritiro delle truppe israeliane da tutti i territori arabi occupati nel 1967, della soddisfazione dei diritti nazionali legittimi del popolo arabo di Palestina, compreso il suo diritto a creare un proprio Stato e dell'esistenza e dello sviluppo autonomo e indipendente di tutti gli Stati e popoli di questa regione».

Il documento infine esprime la volontà dei due paesi «di accordare un sostegno agli sforzi dei paesi in via di sviluppo per proteggere la sovranità sulle loro risorse naturali e assicurare una partecipazione equa e di questi paesi al regolamento delle questioni di politica monetaria e commerciale internazionale».

A conclusione del comunicato si annuncia che Kossighin ha accettato un invito a visitare la Jugoslavia.

Romolo Caccavale

Una lettera di Dubcek al Parlamento cecoslovacco

Diversi organi di stampa italiani e stranieri hanno dato notizia in questi giorni di una lettera dell'ex segretario del Partito comunista cecoslovacco Alexander Dubcek indirizzata al Parlamento del paese e al Consiglio nazionale slovacco.

Nella lettera — secondo tali informazioni — vengono descritti i metodi di sorveglianza adottati verso la sua persona e se ne ricavano anche riflessioni politiche generali circa violazioni della democrazia socialista e della legalità.

Un accordo ha concluso la vertenza della Renault

E' stato approvato dai lavoratori col 77% dei voti

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 15

Il più lungo conflitto che le Officine Renault abbiano conosciuto (due mesi di lotta in forme diverse da parte dei lavoratori della fabbrica di Le Mans, di reazioni intimidatorie della Direzione che aveva licenziato 17 operai come misura ricattatrice e ridotto l'orario di lavoro settimanale per 40 mila dipendenti) si è concluso su un compromesso che, a giudizio dei sindacati e dei lavoratori interessati «costituisce una importante ritirata della direzione e del governo, che avevano voluto trasformare questa lotta in una sconfitta per l'insieme della classe operaia».

Il testo dell'accordo, raggiunto dopo un duro negoziato che ha occupato tutta la giornata di domenica, è stato sottoposto ieri sera e stanotte al voto degli operai della fabbrica di Le Mans che lo hanno approvato col 77% dei suffragi. La grande e moderna fabbrica della Sarthe dunque, che da due mesi era praticamente bloccata e non produceva più i pezzi necessari alle altre officine della Renault, ha ripreso a funzionare normalmente questo pomeriggio.

Con ciò non si può dire che la lotta sia totalmente terminata in effetti, se i lavoratori ottengono un aumento dei salari (a partire da un minimo di 140 franchi al mese, circa 20 mila lire), rimborso di gran parte delle ore di lavoro perdute, l'apertura della contrattazione sulla revisione delle classifiche, la direzione ha però fin qui rifiutato di riammettere al lavoro i 17 operai licenziati. La CGT e la CFDT, le due centrali sindacali che hanno condotto unitariamente la lotta e il negoziato, hanno assicurato che «tutte le misure saranno prese per la reintegrazione al lavoro dei licenziati», ma che fare di questa reintegrazione una condizione per il raggiungimento dell'accordo voleva dire permettere alla direzione di continuare nel suo tentativo di mobilitazione della produzione.

In due mesi di chiusura parziale di certi stabilimenti la Renault ha perduto 70 mila vetture (oltre un miliardo di franchi di fatturato, cioè 150 miliardi di lire). I sindacati hanno notare che se la direzione non si fosse irrigidita per due mesi a respingere un negoziato che alla fine è stata costretta ad accettare, la fabbrica non avrebbe dovuto lamentare questo danno.

a. p.

E' prevedibile un aggravamento della disoccupazione

Aspre misure fiscali sui consumi decise a Londra

Rincaro del 60 per cento della tassa di circolazione, le sigarette passano da 600 a 750 lire - L'IVA è stata fissata al 20 per cento - Il governo propone l'aumento delle esportazioni

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 15.

Aspre misure fiscali figurano al centro del bilancio presentato oggi dal cancelliere dello scacchiere inglese (ministro del tesoro e finanze), il laburista Denis Healey, la cui strategia economica è esplicitamente diretta a ridurre la spesa pubblica e i consumi. L'aver sottratto un miliardo di sterline al potere d'acquisto globale significa — come hanno fatto rilevare i rappresentanti sindacali — dare un ulteriore impulso negativo alla già preoccupante curva della disoccupazione. Si tratta dunque di un bilancio deflazionistico teso a ridare fiducia alla sterlina e ai centri di controllo internazionali dai quali la Gran Bretagna dipende per una massiccia dose di prestiti che, appunto, il cancelliere spera di poter ridurre di circa un miliardo nell'anno finanziario in corso.

Il bilancio odierno è iscritto quindi in una ferrea cornice di austerità in tutta la sua ambiguità asprezza. A pagare le spese della restaurazione saranno infatti i semprè più numerosi disoccupati (il totale può salire a due milioni, nel prossimo inverno) i larghi strati popolari e i ceti più deboli e indifesi. Healey ha scelto l'inasprimento della tassazione indiretta anziché percorrere la strada degli oneri progressivi sui redditi più alti, sul privilegio e sul lusso. La giustificazione, suggeritagli dai consiglieri economici della tesoreria, e che il livello della tassazione personale avrebbe ormai raggiunto in Gran Bretagna il massimo oltre il quale qualunque aumento agirebbe come elemento negativo ai fini dell'investimento-produzione. Ecco allora che è stato imposto circa il 20 per cento in più sui «consumi voluttuari» e addirittura un rincaro del 60 per cento sulla tassa di circolazione delle auto. Una bottiglia di whisky (che costava fino ad oggi 4500 lire) aumenta di altre 1.000 lire; una bottiglia di vino sale di altre 300 lire, un pacchetto di sigarette passa da 600 a 750 lire. Il bollo per le vetture che in Gran Bretagna è a tariffa fissa (qualunque sia il tipo o la cilindrata, dalle utilitarie agli operai alle Rolls Royce dei finanzieri) è stato portato da 37.500 a 60.000 lire all'anno.

L'imposta sui consumi IVA è stato fissato al 20 per cento e per alcuni articoli è scaglionata al 25. Il cancelliere dice che i suoi provvedimenti mirano a dare nuovo impulso alle esportazioni, a migliorare la bilancia dei pagamenti, a ridurre di un miliardo il disavanzo (attualmente di circa 4 miliardi di sterline). Ma nei prossimi tre mesi il costo della vita aumenterà di quasi il 3 per cento in un paese che ha già dovuto subire nel 1974 una riduzione del 4 per cento del suo reddito nazionale. Il perdurante ritmo di inflazione è stato ancora una volta e ingiustamente addebitato agli aumenti salariali, quando in effetti — come rilevano i sindacati — questi non sono affatto riusciti a tenere il passo con il rincaro del costo della vita. Fra l'altro le tariffe ferroviarie, i trasporti urbani, i servizi postali ecc. sono di recente aumentati fino al 30 per cento. Healey ha comunque escluso qualunque ripetizione dei disastrosi tentativi di imporre una politica dei redditi: e ha confermato l'attuale linea del cosiddetto «contratto sociale» ossia una «tregua volontaria» alla quale in realtà, molti sindacati trovano ormai difficile aderire di fronte alle pressanti rivendicazioni dei loro iscritti.

Antonio Bronda

Intesa per il pubblico impiego

(Dalla prima pagina)

75% del valore dei 31 punti di contingenza già maturati (si tratta cioè di 12.400 lire in tutto) e del restante 25 per cento dal primo gennaio prossimo. Il recupero verrà applicato anche alla tredicesima, con le stesse modalità (cioè il 75% quest'anno e il resto dal gennaio prossimo).

Per gli assegni familiari l'ipotesi prevede un aumento di duemila lire a settembre di quest'anno e un altro, sempre di duemila lire, dal luglio del '76, in questo modo si arriverebbe alla parificazione totale con la situazione dei lavoratori dell'industria (tranne qualche centinaio di lire per la moglie). Sempre dal luglio '76 vengono poi eliminate tutte le gabbie. Naturalmente, ciò vale anche per il milione circa di pensionati. La parificazione completa degli assegni familiari al livello di 10.638 lire avverrà entro il luglio 1978.

Per le pensioni, a parte lo aggancio ai salari, le cui modalità sono state oggetto di discussione e di perfezionamento nel corso della notte, viene erogata la somma di 13 mila lire dal luglio di quest'anno — così come è avvenuto anche per le altre categorie.

Sul meccanismo di aumento graduale del valore del punto di contingenza è stato stabilito che si partirà a luglio del 1976 con un valore di 500 lire per arrivare nel luglio del 1978 al valore massimo di 948 lire, perequando, così, la «scala mobile» degli statali a quella degli altri dipendenti. Il meccanismo, [illegible] dovrà funzionare in questo modo: luglio 1976, pagamento a lire 500 dei punti maturati nel semestre novembre '75 e aprile '76 (gli altri, calcolati sempre semestralmente vengono pagati a 400); gennaio 1977, pagamento a 600 lire dei punti del semestre precedente; luglio 1977, pagamento a 700 lire; gennaio 1978 pagamento a 900 lire; luglio 1978, infine, il pagamento al livello più alto dei punti maturati.

I sindacati hanno chiesto inoltre, che i provvedimenti legislativi relativi all'attuale conclusione della vertenza siano adottati con decreto legge per dare certezza ai tempi di erogazione dal prossimo luglio.

I fatti smentiscono l'ottimismo

(Dalla prima pagina)

gere il consumatore ad «orientarsi» in modo diverso. Come? Guardiamo quali prezzi sono saliti di più: quelli di generi alimentari (ancora + 0,7% in marzo e + 22,8% in un anno) e in particolare — dal febbraio '74 al febbraio '75 — quelli degli oli (+ 79,7%), delle carni (+ 24,2%), del pane (+ 20,9%), burro e formaggi (+ 28,9%). E all'alimentazione è andato un terzo circa delle spese totali per i consumi. Accanto a questi prodotti, in cima alla scala si collocano i prezzi di gasolio, kerosene e benzina (+ 50% nell'anno) e quelli per i servizi pubblici, le cui tariffe hanno compiuto diversi balzi in avanti (ultimo quello dei telefoni), così elettricità, gas e combustibili sono aumentati del 41,2%, mentre trasporti e comunicazioni del 29,8%. Sono medie ben superiori, quindi, all'indice generale dei prezzi che a febbraio indicava una ascesa annua del 23,3%. Anche da ciò si capisce chiaramente chi sta pagando in primo luogo e più duramente l'inflazione, la cui caratteristica — come scriveva 50 anni fa l'allora giovane J. M. Keynes — è proprio quella di distribuire, in modo non uniforme sulle diverse classi sociali tanto che «*la sua conseguenza più notevole è l'ingiustizia*».

La stessa leva del fisco è stata usata con una selettività «a rovescio», se è vero che i duemila miliardi in più entrati nelle casse dello Stato con le imposte, sono stati pagati nella stragrande maggioranza dai lavoratori a reddito fisso — come hanno ammesso gli stessi esponenti del governo — e se è vero che le imposte dirette sono salite del 25,4% l'anno scorso, con un ritmo superiore a quelle dirette (+ 20%) alterando un equilibrio che nel 1973 era stato invece mantenuto (l'ascesa era stata rispettivamente del 13,9 e del 13,5).

Ma l'altro paradosso, vero questa volta, della politica economica italiana è che neppure una stretta così forte da far precipitare il paese nella più grave recessione dal dopoguerra, ha bloccato finora l'inflazione come mostrano i dati ufficiali disponibili: a febbraio i prezzi sono continuati a salire dell'1,5% e un discutibile indice del costo della vita da a marzo un aumento annuo del 21%. Certo, il ritmo è meno sostenuto rispetto a un anno fa, ma è ancora alto specie in considerazione del fatto che la produzione ha subito una caduta verticale e continua da novembre (— 12% a febbraio — 7,7%). La politica di *stop and go* (di spinte e brusche arresti del ciclo capitalistico) ha dunque scarsa efficacia persino rispetto ai suoi obiettivi dichiarati.

Il crollo della produzione, peraltro, è l'effetto combinato di due tendenze: l'una, *congiunturale*, determinata dalla restrizione del mercato (di quello estero per via della crisi internazionale e di quello interno per la riduzione dei consumi); l'altra, *strutturale*, che investe comparti economici deboli per motivi «storici» (l'automobile, le fibre chimiche, l'edilizia, l'agricoltura, l'energia) i quali richiedono interventi profondamente innovatori: riforme, riconversioni produttive, programmazione dello sviluppo.

Meno consumi e meno produzione significano anche meno lavoro e occupazione. I disoccupati sono arrivati al 6% della forza lavoro (il livello più alto della CEE) con un milione e 200 mila unità, ma questo dato è tutt'altro che veritiero. Infatti, non solo non comprende gli occupati cosiddetti marginali e precari (secondo alcune stime approssimative sono un altro milione), ma nemmeno i lavoratori che sono stati messi a Cassa integrazione guadagni, strumento usato ampiamente (come «tampone» in questi anni) per mezzo milione (centomila soltanto i tessili) sono gli operai a orario ridotto — e quindi a salario ridotto — che non entrerà in vigore l'accordo raggiunto con i sindacati — e il fenomeno non si arresta: in una recente intervista Leopoldo Pirelli, prevedeva un massiccio ricorso alla cassa integrazione ancora per tutto il '75 e la FIAT ha chiesto proprio nei giorni scorsi altre 20-30 mila sospensioni. Le cifre nei principali rami industriali sono impressionanti: secondo i più recenti dati diramati dall'INPS a febbraio si è arrivati a integrare 15 milioni di ore nell'industria manifatturiera, più 6 milioni di ore nell'edilizia. Il settore maggiormente colpito è ancora quello meccanico (con 4 milioni di ore dopo i 10 milioni di gennaio) seguito a molta distanza dalla chimica (tessile con 1 milione e 800 mila) più distanziata quella chimica (791 mila ore).

Il quadro è altrettanto grave se si guardano alcune delle principali città: a Milano in marzo 504 aziende hanno chiesto cassa integrazione, soltanto in quelle meccaniche 112 mila lavoratori sono a cassa integrazione, mentre 60 di esse hanno chiuso. A Roma, d'altra parte, hanno scioperato ore intere 2 milioni di ore nell'industria manifatturiera e 3 milioni nell'edilizia, in tutto il Lazio attualmente vi sono 15 mila operai a cassa integrazione, più 20 mila disoccupati nell'edilizia. Gli iscritti nelle liste di collocamento si aggirano sugli 80 mila, 46 mila nella capitale. In generale secondo i sindacati un terzo delle forze di lavoro sono «inoccupate» — come scriverebbe l'ISTAT.

Scendendo ancora più a sud, Napoli mostra il terribile squarcio del Mezzogiorno: un milione e 600 mila ore ordinarie di cassa integrazione e 3 milioni e 200 mila straordinarie, 150 mila operai, senza lavoro. In tutta la Campania 300 mila sono i disoccupati e circa 750 mila svolgono una attività precaria: ciò vuol dire che la regione [illegible] un quarto circa della intera disoccupazione italiana.

«*Il prezzo pagato per ridurre il deficit della bilancia dei pagamenti italiana è stato troppo alto*», scriveva il settimanale americano *Time* in uno dei suoi ultimi numeri e un giudizio sul quale non si può che concordare. D'altronde, anche se «prima o poi» si sarà la ripresa che alla vigilia delle elezioni, i ministri democristiani promettono, essa non farà che rimettere in moto vecchi, logori meccanismi di sviluppo con minori livelli di occupazione e un più elevato sfruttamento sprecando risorse umane oltre che «produttive». L'economia internazionale d'altra parte, è ormai caratterizzata da una instabilità cronica e non lascia spazio a meccanismi cosiddetti automatici.

I funzionari ANIC contro le manovre Montedison nel settore chimico

I dirigenti dell'ANIC, società ENI capogruppo della chimica, hanno approvato ieri una mozione in cui denunciano una cospirazione volta a stravolgere sulla chimica pubblica e quindi sulle spalle della comunità nazionale, attività industriali gravemente compromesse e che tale operazione è stata impostata prescindendo da esigenze e verifiche della congruenza con le finalità di ordine sociale ed economico cui deve sottostare la strategia della chimica pubblica».

I funzionari dell'ANIC si riferiscono alla ventilata cessione degli impianti chimici di base Montedison ormai considerati, non redditizi, e avvertono che «tali manovre stanno compromettendo le prospettive di sviluppo del settore chimico e in particolare di quello petrolchimico».